

**Riportare a casa la musica. i sogni e la creatività. Intervista a Franco D'Aniello dei Modena City Ramblers.
A cura di Michela Iorio**

(Aprile 2010)

Amici che si trovano a suonare, senza pretese, per voler ricreare l'atmosfera della musica dal vivo respirata nei pub irlandesi. Poi il 17 marzo del 1991 - giorno in cui si festeggia San Patrizio, il patrono d'Irlanda - si decide il nome. Modena City Ramblers, perchè ogni città ha i suoi City Ramblers, che sono poi dei suonatori di musica tradizionale, una sorta di liscio d'oltre manica, per scoprire che tutto il mondo è paese. Da quel giorno "i Modena", come li chiamano i fan, ne hanno fatta di strada. Per poi riportare tutto a casa. E "Riportando tutto a casa" è stato proprio il nome del tour nazionale con cui hanno voluto festeggiare i 15 anni dal loro primo, omonimo, grande successo di pubblico.

Franco D'Aniello è uno dei fondatori della band e fa ancora parte, con il suo flauto, della line up ufficiale. Tutti i concerti che hanno tenuto a Modena e provincia hanno registrato il tutto esaurito a dimostrazione di un legame con la propria città d'origine che non è mai venuto a mancare in quasi vent'anni di attività.

Una parete sottile divide il luogo dell'intervista dalla sala dove si sta facendo il sound check. L'atmosfera è rilassata e familiare, tutti salutato come se fossero veramente "tornati a casa".



Come mai hai scelto di diventare un musicista? Raccontaci il tuo percorso.

Intanto, non è stata proprio una scelta, ma una combinazione di elementi. Alcuni fortuiti, altri no, ovviamente. Però, ad esser sincero, credo che nessuno dei Modena City Ramblers abbia mai cercato di diventare un musicista. Al contrario, anzi! Ognuno faceva la sua vita e poi ci siamo incontrati.

Abbiamo avuto la fortuna, forse, anche di nascere in una città che ti permette di fare e di dire anche delle cose. Questo non è scontato. Viaggiando abbiamo visto paesi, realtà dove è difficile anche solo farsi vedere e potersi esprimere. Questa è stata già una prima fortuna. Quella di vivere in un posto dove ci fosse la libertà di lasciarsi andare.

Voi avete anche viaggiato tanto. Modena vi stava stretta o è un bel posto in cui tornare?

Non direi che Modena ci stava stretta. Per gran parte di noi era la nostra città. Modena, o meglio l'Emilia, è una terra in cui si torna sempre volentieri, ovvio. Anzi, non l'abbiamo mai lasciata del tutto. Abbiamo avuto la fortuna di viaggiare e, tuttora, viaggiamo molto, però non possiamo rinnegare le nostre radici o una realtà che, comunque, ci ha dato parecchio.

Ma in concreto che cosa ha fatto Modena per la tua carriera d'artista?

Sai è sempre molto difficile capire che cosa ti dà la città e cosa dai tu alla città. E' un rapporto di dare-avere. Modena non è una di quelle città stile "nemo profeta in patria", perché noi qui ci stiamo bene, abbiamo sempre tenuto dei gran concerti, avuto un'ottima visibilità, un ottimo rapporto con la gente e con le istituzioni. Posso dire che ci ha dato tanto perché l'attenzione è sempre molto buona e molto viva. Questo ci ha facilitato.

Noi Modena City Ramblers siamo tutti emiliani e convinti che non ci voglia per forza la metropoli per poter avere successo nel campo musicale. Anche se nella musica il fatto di essere provinciali, non dico che penalizza, ma non aiuta. Forse per noi non è stato proprio così perché abbiamo avuto la fortuna di iniziare in un periodo in cui c'era la necessità di gruppi come il nostro. Credo che sia difficile, per i gruppi che vogliono emergere, partire da una realtà più provinciale. Bisogna anche dire che a Milano, Torino e Roma c'è più concorrenza, ma hai anche più occasioni.

Che consiglieresti a chi vuole provare ad esprimersi attraverso la musica?

È difficile dare consigli in questo campo perché il percorso di un'artista è sempre molto personale. Non si può definire quale può essere l'ingrediente vincente per arrivare al successo oppure anche solo per intraprendere un'onorevolissima carriera musicale. Di sicuro, il punto di partenza fondamentale è quello di creare qualcosa di molto personale, non tanto di originale, ma di personale che possa emergere dalla massa, che tende a fagocitare le tue idee e il tuo modo di essere.

E come è stata interpretata la vostra tendenza di valorizzare il dialetto modenese che ha caratterizzato la vostra musica?

Noi l'abbiamo messo in una canzone molto allegra, anche se molto impegnata come *The great song of indifference* di Bob Geldof, che penso sia una delle più conosciute e cantate dal pubblico. E abbiamo usato il dialetto anche per un pezzo un po' più pesante dal punto di vista dei contenuti come *Al Dievel*.

Devo dire che le nostre canzoni in dialetto sono sempre accolte con grande successo, credo perché il nostro dialetto rispetto ad altri del nord è tra i più musicali in assoluto. Un po' per la pronuncia. Senza voler essere campanilisti il dialetto bolognese è molto più brutto da sentire. [ride] Il dialetto modenese ha quel tono scanzonato, un po' da gente di campagna, che ti invoglia a cantarlo. È stato, quindi, apprezzato da chi lo ascoltava. La gente lo canta o tenta di cantarlo in tutti posti in cui siamo stati. Dal sud al nord.

Ed è importante sottolineare che, nel momento in cui prendeva piede la Lega, noi insieme a tanti altri gruppi, soprattutto al sud abbiamo tentato di mandare un messaggio. Cantare canzoni in dialetto voleva dire "non appropriatevi di una lingua, di un modo di fare, di un modo di dire" perché questo appartiene alla gente e non ad un modo di vedere la politica. Non volevamo rivendicare niente, ma tutelare un modo di essere. Credo che non ci sia niente di più bello di sentire qualcuno, anche non italiano, che tenta di parlare in dialetto. Il dialetto è qualcosa di vivo e non vuol dire che debbano parlarlo solo gli autoctoni di sette generazioni. Questo concetto in quel periodo aveva una valenza. Probabilmente anche adesso, anche se credo che ora sia tutto molto più complicato.

Cosa pensi che Modena offra dal punto di vista culturale? .

Ad essere sinceri, Modena ha sempre offerto tanto. Sin da quando ero piccolo penso che mi abbia offerto molte possibilità. Basti pensare che negli anni '60 alcuni dei gruppi musicali più famosi sono nati qui, da questa "microregione" che può essere l'Emilia compresa tra Bologna, Modena e Reggio Emilia. Mi ha offerto sempre tanto e devo dire che i Comuni hanno sempre lavorato bene. Il Centro Musica di Modena, ad esempio, è

stato tra i primi a nascere in Italia: una realtà innovativa e fortissima. Dal Centro sono passati molti ragazzi. Per non parlare poi delle tante compagnie teatrali.

Credo che Modena, quindi, offra tante opportunità, ma che penso che questo discorso debba essere ribaltato dal punto di vista della gente, dei cittadini. I modenesi tendono più a passare una serata in montagna a mangiare le tigelle che ad andare a teatro a vedere una performance un po' alternativa. Questo fa parte della cultura, dell'indole del modenese.

Vorrei aggiungere che, anche se Modena offre molte opportunità, questo non vuol dire che non si possa migliorare. Ad esempio, Modena non ha un auditorium da 800 posti in cui si possa avere una buona acustica. Direi che si potrebbe avere un parcheggio o una rotonda in meno e un auditorium in più. Sicuramente sono scelte che non si possono fare alla leggera. Ci deve essere un piano complesso dietro, altrimenti restano delle cattedrali nel deserto. Non ci deve essere solo un'offerta, ma anche una richiesta da parte dei cittadini, delle associazioni.

Negli ultimi anni si è fatto qualcosa in più, come ad esempio il nuovo polo culturale al Sant'Agostino. L'attenzione si è spostata un po' sull'arte visiva. Credo perché è passata l'era dei grandi concerti. Il palasport, ad esempio, non è un luogo adatto per ascoltare la musica. Lì si va per ascoltare del frastuono.

Se dovessi definirlo, ecco, direi che c'è sempre questo sapore del "potrebbe essere". Siamo in una città ricca, in una regione ricca, in cui abbiamo molte possibilità, molti servizi. Ma questo fa sì che si pensi sempre che si può migliorare ed è giusto così. Ma è chiaro che è un progetto che deve essere intrapreso a lungo termine.

Modena è una terra feconda di artisti, perchè secondo te? Cosa la rende speciale? Alcuni mi hanno risposto la nebbia

[ride] Io sono amante del sole. Non amo la nebbia, ma forse c'è un po' di verità. Anche se a Modena c'è il culto del buon cibo. E la nebbia invoglia a passare le sere in casa con gli amici a mangiare bene. .

Però, per fare un discorso serio, potrei dire che da una parte dipende anche dalla sicurezza economica. Perché credo che per fare l'artista devi vivere con una certa leggerezza e questo te lo puoi permettere solo se hai le spalle coperte. In realtà, in tutto il mondo, i grandi artisti sono nati per necessità, da situazioni di estrema povertà o emarginazione. Ma credo che a Modena si oscilli tra entrambe le cose. C'è una sorta di benessere ideologico. Dopo la seconda guerra mondiale c'è stata una particolare condizione che ci ha permesso di diventare una città all'avanguardia, c'è stata una spinta che proveniva dalla gente.

Credo anche che ci sia una grande coscienza civile. A Modena l'associazionismo è fortissimo e questo permette anche ad un piccolo gruppo di esibirsi una sera per un evento curato da un'associazione. Ho notato che in altre parti d'Italia non c'è questo substrato di società civile. Anche questo credo sia uno dei motivi per cui c'è questa vitalità. Il rovescio della medaglia è che il benessere di cui parlavo tarpi un po' le ali alla creatività e si ritorna alle "tigelle in montagna." E' un sottile equilibrio, un compromesso. Forse bisognerebbe approfondirlo. La butto lì: potrebbe essere una ricerca di qualche sociologo. Magari dal titolo "Tra tigelle e creatività". E' una cosa strana perché la ricchezza ti dà da un lato la leggerezza di creare, dall'altro è chiaro che la necessità aguzza l'ingegno.